

L'Istria Redenta

Inserzioni: per ogni millimetro di colonna larga 67 mm.:
Avvisi commerciali 60 cent. Avvisi mortuari, comunicati
di banche, partecipazioni matrimonio o di fidanzamento
100 cent. Notizie nel corpo del giornale 100 cent. Avvisi
economici (collettivi) centesimi 8, 10, e 14 la parola a se-
conda della rubrica; in carattere marcato il doppio, in
marcatissimo il triplo. Pagamenti anticipati.

L'Istria redenta esce, per ora, ogni secondo giorno. Abbonamento mensile per Capodistria Lire 6; per gli altri luoghi del Regno e per l'Estero Lire 7 anticipate.

Gli Uffici di Redazione, Amministrazione e Pubblicità si trovano nello Stabilimento Tipografico Nazionale CARLO PRIORA - Capodistria. Telefono No. 40

Finalmente!

Non sembrerà vero, dopo tanto attendere; epperò aprano il cuore alla gioia tutti coloro cui la miseria rendeva impossibile partecipare all'esultanza della patria redenta. Il grido di dolore uscito dalle colonne del nostro giornale, l'appello ai liberatori, perchè recassero viveri agli affamati di Isola e di Capodistria è stato esaudito.

Indubbiamente per Capodistria, dove sono arrivati, oggi 25 nov. 200 quintali di farina bianca, e molto probabilmente anche a Isola.

L'Italia conosceva benissimo i nostri bisogni; ma tutti i viveri destinati a noi, dovettero esser messi a disposizione delle molte centinaia e migliaia di prigionieri italiani, calati giù dai monti della Tedesceneria, affamati e scalzi, verso le spiagge adriatiche. La crisi è ora superata. Ogni ora, ogni giorno ci recheranno qualche cosa di cui abbiamo maggior bisogno; oggi la farina bianca, poi la polenta, le candele, il carbone, il petrolio.

Che gioia nelle viuzze e nelle case abitate dalla povera gente.

Operai, pescatori e piccoli agricoltori, maestri e impiegati, vedove e orfane, la Via crucis sta per finire; la festa della Resurrezione la celebriamo presto, tutti stretti in una sola famiglia.

Un'altra buona notizia.

I sussidi per Capodistria e Lazzaretto si pagheranno come segue:

Dal N.º	1-600 addì	26 novembre
•	601-1200	• 27
•	1201-1800	• 28
•	1801-2400	• 29
•	2401 e seguenti	addì 30 nov.

Sabato 30 novembre si pagheranno le pensioni e i sussidi ai fuggiaschi, agli esteri e agli invalidi.

Gli aventi diritto al sussidio sono invitati a portar con sé, a risparmio di tempo, spezzati. Inoltre abbiano cura di comparire puntualmente nelle giornate stabilite.

La continuazione del sussidio alle famiglie di militari congedati. Si è determinato un certo allarme nel pubblico, ritenendosi che il soccorso giornaliero che lo Stato corrisponde alle famiglie bisognose dei militari sotto le armi debba immediatamente cessare, non appena il congiunto militare faccia ritorno in famiglia per licenza illimitata o per congedo.

Tale preoccupazione non ha ragione di essere, poichè sta invece il fatto che il ministro Bissolati con circolare diramata fin dal 7 corr. ha disposto che, in attesa di provvedimenti definitivi del Governo, il pagamento del soccorso giornaliero «non venga sospeso» a quei congiunti che ne sono in godimento, anche se il militare torna in famiglia per licenza illimitata o per congedo.

Agli studenti poveri del Ginnasio di Capodistria.

Gli scolari del Ginnasio giustinopolitano che nell'anno 1917-18 presentarono istanze per ottenere un sussidio erariale, vogliono presentarsi in direzione o mandare a questa il loro indirizzo. C'è da distribuire 2800 corone fra poche persone, che ricevono così da 100 a 150 corone l'una.

Coloro, che avendo accettato tutti i numeri dell'Istria Redenta, non respingono neppure questo, saranno considerati senz'altro come abbonati.

Gli affreschi del Pordenone a Casarsa.

Impressioni di viaggio del prof. Gior. Musner.

La quattrocentesca chiesuola di Casarsa, grossa borgata sulla linea ferroviaria Treviso-Udine, in cui Giovanni Antonio de' Lodesani o de' Cuticelli, nato a Pordenone nel 1483 e morto a Ferrara nel 1539, coprì l'abside d'affreschi, è ora intieramente abbandonata dacchè nel 1883 fu eretta la chiesa nuova. Quand'io vi giunsi in una bella domenica di settembre nel 1909 i battenti, sconnessi ed intarlati dal tempo, rabbattuti, a mala pena impedivano l'entrata a una schiera di oche pascolanti sul piazzale erboso. L'interno trovai ingombro di scale, di capre, di travicelli e legnami d'ogni sorta, il pavimento sparso di mattoni e calcinacci; vi rimasi quasi due ore e non vidi un cane che s'affacciasse a vedere che cosa stava facendo. Povera chiesuola! neppur la gloria fulgente di forme e di colori, con cui l'arte t'aveva fatto così bella, valse a salvarti dalla trascuraggine vergognosa degli uomini.

Non si sa in qual anno il Pordenone conducesse l'opera sua, poichè non vi appose nè il suo nome, nè alcuna data; e neppur alcun documento fin'ora è venuto alla luce che ci illuminasse in proposito; ma la costante tradizione e più lo stile non lasciano dubbio sulla sua paternità. In quanto al tempo si può dire con certezza ch'essa appartenga alla maturità del Maestro, quando la sua maniera, movendo da Giorgione, sotto l'influsso di Tiziano e di Palma il vecchio aveva raggiunto il suo pieno sviluppo nel concetto e nella tecnica e s'era affermata la sua personalità, ben distinta fra i pittori della scuola veneziana. Son cinque pareti colle lunette a sesto acuto, gli spicchi della volta e la grossezza dell'arcone ch'egli decorò; nella parete centrale si vede la croce con appesi gli strumenti della Passione. Delle figure, che dovevano esserci ai piedi della stessa, si scorge appena qualche traccia. Sulla prima parete a destra è figurata la risurrezione d'una donna per mezzo del legno della croce, miracolo che valse a distinguere da quelle dei ladroni. Nella lunetta: Cristo disteso ed inchiodato in croce. La seconda parete mostra Eraclio, che, deposte le insegne e le vesti d'imperatore, porta la croce in Gerusalemme; e la lunetta, Cristo depresso dal patibolo. Della pittura sulla prima parete a sinistra non restano che misere tracce, cosicchè non è possibile rilevarne il soggetto; la lunetta rappresenta Cristo che porta la croce. Sulla seconda parete è raffigurato Costantino a cavallo in mezzo ai suoi guerrieri ed un angelo che gli mostra la croce, segno di vittoria; nella lunetta: la regina Saba, che invece di passare sul ponticello, costruito dagli Ebrei sdegnati coll'albero destinato ad essere la croce di Cristo, vi s'inginocchia davanti e l'adora divotamente alla presenza di tutto il suo seguito. Negli otto spicchi della volta si vede nel mezzo Dio Padre, più sotto la mistica colomba e Cristo in gloria adorato e sostenuto dagli angeli. Seguono quindi nelle altre vele: s. Giovanni Evangelista e s. Gerolamo, s. Matteo e s. Ambrogio, s. Marco e s. Gregorio Magno, s. Luca e s. Agostino, tre profeti fra cui Davide. Nella grossezza dell'arcone si vedono, in basso: due santi vescovi in tutta figura, poi dentro a tondi le mezze figure di s. Agnese, s. Barbara, s. Agata, s. Caterina, s. Apollonia (?), s. Elisabetta, s. Lucia e s. Margherita. Intorno ai singoli quadri e negli sganci delle finestre corrono fregi vaghissimi di fogliami e fiori, di putti pieni di grazie e di birichineria, d'animali grotteschi, di bende svolazzanti, di candela-

bri, vasi, medaglioni ecc. che rivelano una fantasia ricca, ma disciplinata da un vivo senso della bellezza.

Il Pordenone ebbe «una mente vigorosissima a concepire idee, a variarle, a risolverle, a ritrarre gli affetti; un artefice che affronta le difficoltà dell'arte con gli scorti più nuovi, colle prospettive più difficili, col rilievo più staccato dal fondo». Così giudica il Lanzi, e questo giudizio non smentiscono certamente gli affreschi di Casarsa; anima fiera e risoluta osò misurarsi con Tiziano, e se non ne raggiunse l'altezza, l'ardimento suo non è poco per la sua gloria. Anzitutto bisogna ammirare la felice distribuzione dello spazio a seconda dei vari soggetti. Nell'interpretazione dei fatti è chiaro, ardito nelle pose e nei movimenti e temperato nello stesso tempo quale non sempre fu in altri lavori. Le figure non sono molto espressive, il Pordenone non è uno scrutatore d'anime, ma grandiose, nobili, magnificamente drappeggiate ed adorne ed hanno quella pienezza di forme propria dei veneziani unita ad una vigoria maschia e risoluta. Soprattutto le Sante negli ovati dell'arcone vivono di quella vita gioconda che si rivela nell'opulenza delle forme, nella morbidezza calda delle carni, nell'onda fluente dei capelli dorati, nel languore dello sguardo, caratteri propri massimamente delle donne di Palma il vecchio. Eppure in quelle creature, così liete di vivere la vita in tutti i suoi diritti, non c'è ombra di quella civetteria, di quell'espressione ambigua, di quell'aria cortigianesca che offende in tanti quadri sacri dell'epoca barocca. Gli artisti, che fiorirono nel momento più felice - è il Pordenone fu di questi - del glorioso Rinascimento italiano, avevano troppo sano lo spirito e puro il concetto della bellezza, troppo raffinato il senso della gioia perchè l'arte loro potesse esserne offuscata. Come primo freschista della scuola veneziana il Pordenone si distingue pel disegno, ed anche qui se ne hanno le prove: uno dei profeti della volta, agitato dallo spirito del nume, in uno scorcio prodigioso alza verso il cielo il volto infiammato e le braccia; ardito è pur lo scorcio di Cristo disteso sul legno della croce; e forse fin troppa ardittezza sfoggiò nei cavalli, introdotti nella scena della visione di Costantino. E questa ferezza di disegnare, che in altri potrebbe apparir bravura, ha la sua ragione nello slancio appassionato con cui concepisce, nell'esuberanza di vita, nel movimento drammatico che era nella natura del pittore. Anche come coloritore il Pordenone è degno della fama che gode la scuola veneziana. L'impasto de' suoi colori è splendido e saporoso, nelle tinte calde, sapientemente sfumate, c'è la forza che modella le forme e v'infonde il palpito della vita. Il Lanzi, già citato, osserva che nell'effetto e nella magia del chiaroscuro c'era chi lo proponeva a Tiziano. A sfondo delle composizioni servono vedute di paese che non sono il loro ultimo pregio per la varietà dei motivi, l'armonia delle linee, la prospettiva con cui s'allontanano e la luminosità lieta dell'aria. Sulle pareti in fondo alla chiesa sono gli altari laterali; quello a destra fu dipinto dal Pordenone, consiste d'un architettura sobria, nelle tinte del marmo, che racchiudè le figure della Madonna in trono col Bambino ed ai lati santo Stefano e un re, forse Eraclio.

Tutta l'opera è relativamente in buono stato, nè guasta da irriverenti restauri, però in qualche punto si dovette fissare l'intonaco che minacciava staccarsi. La scena di Eraclio che porta la croce in

Gerusalemme fu malamente guastata per far posto alla porta della sacristia.

Per quanto l'Italia sia ricca di cose belle, tuttavia l'umile chiesetta di Casarsa meriterebbe maggior cura ed anche d'esser meglio conosciuta tanto più che le opere di Giovanni Antonio da Pordenone non si trovano ad ogni piè sospinto.

Educazione.

Ci siamo ricordati delle parole del Michelet: — Quale deve essere la prima preoccupazione democratica? L'educazione. — La seconda? L'educazione. — La terza? L'educazione. — La democrazia, infatti, a bisogno di educazione per imparare a governarsi da sé; a bisogno di educazione, infine, per far proprio il pensiero di tutti gli uomini che pensano, il sapere di tutti gli uomini che sanno.

E. Wandervelde.

Cronaca Cittadina.

AI FRATELLI D'ITALIA
amici e conoscenti del
Capitano BIAGIO COBOL.

Appena le barriere separanti gli oppressi dai liberatori furono atterrate, ecco giungere lettere piene di esultanza dirette al Cap. Biagio Cobol. E' il figlio Giuseppe che anela a ricongiungersi col babbo, sono ammiratori del lupo di mare, di cui conoscono l'ardente amore all'Italia, il cuor d'oro, le angosce e i dolori della vita d'internamento. E', fra tante, una signora veneta, che al Capitano e alla consorte sua, scrive testualmente così:

«Carissimi, Siamo commossi e sbalorditi per le gloriose e precipitose vittorie che ci rendono i nostri poveri paesi, redimono tutti i nostri fratelli e pur voi amici nostri! Immagino la vostra esultanza! dopo tante pene siete ritornati in paradiso; i vostri sogni si sono avverati. Il grido di Biagio «Italia, avanti!» fu ascoltato. Ora potete gridare: «Italia nostra». Scrivetemi presto e a lungo e abbiatevi tutti un bel bacio.»
Venezia, 11 nov. 1918.

Il signor Teodoro Cafiero fu Davide scrive da Brindisi in data 9 Novembre.

«Carissimo Cap. Biagio, Sperando che le torture passate nel campo di concentramento, ove fosti internato dal Governo di Mastro impicca, abbiano risparmiato la tua ferrea fibra, e che la presente ti ritrovi in pieno vigore nella tua Capodistria sempre italiana, mando a te, primo campione dell'irredentismo, in segno di verace amicizia e di religione politica, i più cordiali e fraterni saluti. Tuo affmo amico Teodoro Cafiero fu Davide.»

Scrive una signora da Verona queste poche ma espressive parole:

«Caro Biagio, Evviva l'Italia, evviva Roma nostra; il voto dei nostri cuori si è compiuto. La piena gioia del mio cuore mi fa intuire l'esultanza del vostro. Benedetta la Patria che ora ci raccoglie tutti sotto il suo tricolore vessillo.»

Ma il Cap. Biagio Cobol, amici e conoscenti suoi, non è ancor giunto a Capodistria; fino a un mese fa scriveva ai suoi parenti di star bene benissimo, fisicamente, lui, la moglie e tre teneri figli; di soffrire immensamente per la opprimente separazione dal caro suolo natio; di esser sicuro dell'imminente vittoria e dell'imminente sfacelo e rimpatrio. Ma poi? quando si sperava di

vederlo approdare finalmente ai ridenti lidi della sua città natale, le comunicazioni furono improvvisamente interrotte. Nulla si sa di certo qui a Capodistria. Il 16 nov. «L'Istria redenta» telegrafò al Governatore Petitti, pregandolo di provvedere all'immediato rimpatrio dell'eroico internato; ma fin'ora non ci giunse alcuna notizia. Forse le nevi che soglion cadere abbondantissime nella valle dello Ziller, dove il Capitano vive coi suoi cari, impediscono a lui di recarsi a Innsbruck, dove i soldati d'Italia son già da parecchio tempo. Comunque sia, il Cap. Biagio Cobol non è ancora a Capodistria. I suoi amici facciano tutto il possibile per restituirlo subito alla sua casa. Un mese fa era a *Mayrhofen 104, Zillertal, Tirolo.*

«L'Istria Redenta».

I pescatori militarizzati dal cessato Governo aspettano ancor sempre un risarcimento per il denaro dovuto loro dal capitano Perten. Sentito avvicinarsi i liberatori, il Perten piantò qui la moglie e fuggì portando seco, con altri denari, il misero salario dovuto ai pescatori militarizzati, 21 persone, ognuna delle quali attende da tanto tempo la liquidazione di 11 giornate a 5.05 cor. l'una per il vitto, più 36 centesimi per la paga. Due settimane fa essi speravano di essere risarciti con la distribuzione di generi alimentari, evidentemente erariali, che erano stati sequestrati alla famiglia del capitano. Ma la roba, marmellata, vino ecc., rinchiusa in un locale della dogana, stamane (25 nov.) sarebbe senz'altro partita per Trieste, se i pescatori non fossero stati in tempo a fermarla.

Irritati per questo continuo supplizio di dover chiedere e tornar a chiedere inutilmente la stessa cosa, essi pregarono il prof. Bondi di appurare la verità in tutta questa faccenda. E così si venne a sapere che da Trieste era venuto l'ordine di restituire alla moglie del cap. Perten tutta la roba sequestrata.

Allora i pescatori chiesero un'udienza al Sindaco, e qui ottennero la promessa che in un modo o nell'altro i loro crediti sarebbero pagati entro pochi giorni.

Il giorno 9 corr. m. il Comandante di questo Presidio Militare, Sig. Capitano Vittorio Bizzari, onorò di sua visita il Pio Istituto Grisoni, ricevuto dall'infero personale dirigente e dall'amministratore; parlò agli orfanelli ed orfanelle ivi ricoverati, baciò i due più piccoli per tutti ed il suo smagliante fervorino fu salutato con entusiastici evviva all'Italia, al Re ed all'Esercito.

S'è costituito un Comitato per offrire in omaggio al Sindaco di Capodistria Signor Nicolò de' Belli la fascia sindacale. L'eventuale civanzo va devoluto alla Croce Rossa italiana.

Per chi vanta crediti di fronte al cessato Governo. Domenica 10 m. c. s'è costituito un comitato per tutelare gli interessi dei creditori di Capodistria verso il governo austriaco per pretese dipendenti da qualunque titolo (requisizioni, sequestri, danneggiamenti in genere). Il comitato di cui è presidente l'avv. Derin, invita tutti i creditori a voler quanto prima insinuare le loro pretese nella cancelleria dell'avv. Derin o al segretario del gruppo sig. Franco Gerin.

ospite illustre. La sera del 24 e. m., ad ore 19, arrivò a Capodistria il comandante di divisione generale Bertolini, e insieme col suo stato maggiore scese al Pio Istituto Grisoni, festosamente accolta dal direttore don Lena e dall'amministratore Percolt.

Onorò di sua presenza la casa del concittadino Giuseppe Marsich, dove fu improvvisato, con generale soddisfazione degli intervenuti, un cordialissimo ricevimento. Durante il banchetto il generale ringraziò per la cortese ospitalità e inneggiò all'Italia e al Re. Il giorno seguente il generale fu salutato dal Sindaco. L'Istria redenta, fedele interprete dei sentimenti della popolazione dà qui il benvenuto al primo generale del glorioso esercito italiano, col cui arrivo sembra finalmente tradotto in realtà il bel sogno delle prime giornate di novembre.

Arresti di pregiudicati. Furono arrestati dai carabinieri nella Trattoria «Tomasin» tre pregiudicati provenienti da Trieste: tali Martiz Eugenio,

Longar Filippo e Michelone Erminia, perchè trovati in possesso di grimaldelli e di cartucce da revoltella, nonché di oggetti d'oro e di denaro contante trafugati a certo Predonzan Giovanni di qui.

Listino delle merci fornite dalla locale Commissione d'Approvvigionamento dal 25 - XI al 1 - XII m. c.:

Qualità del genere	Selt.	Prezzo	Numero a Inghilterra
	per persona	per chilo	
	deca	Lire	
Farina gialla	20	3. —	109
di frumento	20	3.60	110
Orzo pilato	10	3. —	112
Fagioli	10	5. —	113
Sapone*	25	0. —	114
Carne in conserva**	—	3. —	111
Zucchero	15	2.96	108

*) Soltanto ai meno abbienti.

***) I vaso per tessera.

CORRISPONDENZE.

POBEGHI.

Arresti. I carabinieri operarono l'arresto di certi Tedesco Antonio e Germano, di Bertoch Giuseppe e di Brainich Giuseppe, tutti da Pobeghi, per furto qualificato e per atti pericolosi alla vita altrui su denuncia di De Carli Antonio possidente da Pobeghi. A costui erano stati rubati quattro capretti; e allorchè, accertosi che la refartiva stava nascosta in una cassetta di campagna di proprietà di Antonio Tedesco, si recò sul luogo assieme a suoi compagni per riprendersi quanto era suo, fu assalito da più persone armate che gli spararono anche addosso.

Questo il fatto. Dal processo verbale di arresto risulta l'accortezza usata dai carabinieri nell'isporre i colpevoli, come pure la loro completa astensione da quanto potesse far ritenere essere spinti piuttosto da animosità contro non italiani, anzichè dal rigido dovere di far giustizia. Non già sulla base di supposizioni del danneggiato o di superficiali indicazioni di altri, i carabinieri passarono all'arresto dei ladri, ma dopo oggettive indagini, perquisizioni e confronti, tanto che il loro operato lasciò soddisfatta tutta la popolazione di Pobeghi.

PIRANO.

Anche Pirano ha vissuto e vive tuttora giornate indimenticabili. Io non so nè posso esprimere tutto quello che ho provato in questi giorni. Mi sembra un sogno. Mi par di sognare uno di quei sogni dorati dei bimbi che vedon le fate ed i paesi incantati. Il tricolore a Pirano? Dunque siamo liberi? E' vero che possiamo gridare: «W l'Italia» senza che nessuno ci soffochi il grido nella strozza? Sì, Pirano è finalmente libera.

Il 30 ottobre, quando si seppe che a Trieste era scoppiata la rivoluzione, i piranesi o, per meglio dire, quei pochi giovani rimasti in paese, seguiti da donne e ragazze, sempre prime nelle manifestazioni patriottiche, diedero l'assalto alla caserma, disarmarono i soldati ed arrestarono il comandante austriaco.

Non si può narrare in poche righe quanto ha sofferto la popolazione. Gli episodi di crudeltà e ferocia sono innumerevoli. Anche noi abbiamo il nostro martire. Ed è un giovane agricoltore dal cuore caldo e generoso come la terra che egli arava, dall'anima nobile e tenace come la fede dalla quale essa era illuminata. Questo eroe si chiama **Piero Fonda**. Mazziniano nel più puro significato della parola, fu tra i fondatori del «Fascio giovanile istriano», cui appartenevano Nazario Sauro e Pio Gambini. Appena scoppiata la guerra, fu arruolato nell'esercito austriaco. Per una lettera in cui manifestava la sua fervida fede italiana, fu arrestato, processato e condannato a morte. Al processo, invitato a rinnegare la sua fede, aprendosi con gesto fiero la giubba, rispose: «Fucilatemi, se credete, ma non rinunciò alla mia fede». La pena gli fu commutata in 10 anni di carcere duro a Mellersdorf ove morì dopo un anno e mezzo per i patimenti subiti. E' la notizia della sua morte fu portata alla madre sua da un gendarme con queste testuali parole: «Quel porco de so fio

xe crepà». La madre impazzì dal dolore e dopo poco tempo morì. L'11 novembre il tenente dott. Luigi Ruzzier commemorò con nobili parole fra la generale commozione questo giovane eroe popolare cui i piranesi tributeranno, speriamo, particolari onoranze.

Virgi Ruzzier.

La Redazione dell'Istria redenta è ben lieta di pubblicare questa magnifica relazione d'una donna. E come è disposta a fare per tutti gli altri martiri delle terre redente, accoglierà riverente e grata anche la commemorazione del piranese **Piero Fonda** promessaci da un suo degno concittadino.

MONTONA.

Riceviamo e pubblichiamo: Il N. 5 dell'Istria redenta e precisamente l'articolo: «Come furono occupate alcune città istriane», firmato R. Puceli, là dove parla del grande entusiasmo con cui Montona accolse i liberatori, incolpava il «medico distrettuale» di non essere contento del nuovo stato di cose e di aver preteso durante gli scorsi tempi prezzi di strozzinaggio e forti quantitativi di generi alimentari in pagamento delle sue prestazioni.

Ora chi scrive ritiene senz'altro trattarsi di un equivoco, e ad onore della verità, onde evitare possano sorgere ingiustificati rancori in questi magnifici giorni di esultanza nazionale, rileva che il medico comunale (non distrettuale) di qui, signor dott. De Franceschi, perfetto galantuomo, ferventissimo italiano, e professionista di mente illuminata e di ottimo cuore, non si è mai macchiato di quanto apparisce accusato ed è goduto sempre, come tuttora gode, la fiducia e la stima di tutte le classi della popolazione di Montona, nonché di Portole, di Grisignana e di Pinguente, dove recavasi settimanalmente a sostituire i medici assenti.

L'autore di questo scritto è persona carissima a tutto il popolo di Montona. E perciò noi siamo ben lieti di poter opporre il suo parere al giudizio dato al nostro corrispondente R. Puceli da istriani viaggianti con lui in treno. Il nostro ambiente è così pieno di accusatori, che anche le persone più immacolate possono essere oggetto di diffamazione. Epperò l'unico mezzo atto a distruggere certe dicerie è appunto la stampa. (N. d. R.)

PARENZO.

«Cara Istria Redenta!» Meglio tardi che mai. Poco, pochissimo si è parlato di questa città, che può annoverarsi fra le più ardenti d'alto sentire italico e fu chiamata appunto per questo la rocca dell'italianità. Quattro giorni innanzi la liberazione, per notizie diffuse rapidamente d'una grande vittoria e conseguente tracollo dell'Austria un soffio improvviso di libertà ci esaltò gli animi e tosto, come per incanto, apparvero i primi tricolori. In breve la città ne fu inondata, dovunque il benedetto simbolo della Patria sbocciava come per una fioritura meravigliosa. Si percorse la città cantando gli inni fatidici del Risorgimento, le aquile furono divelte e lanciate in mare, bruciate bandiere giallo-nere fra le risa e gli applausi di tutti. In breve scomparve ogni abborrita insegna della tirannide. Si costituì qui come altrove il Comitato di salute pubblica, si organizzò prontamente la guardia nazionale, e si aspettò con ansia infinita l'arrivo dei fratelli.

La sera del 3 novembre si udì giungere da lontano il rumore di navi in rapida corsa. «Son dessi, son dessi» fu il grido; si temeva però d'ingannarsi per la delusione provata il dì innanzi. Non pertanto una vera folla ansimante, affannata, inondò in pochi istanti il molo e le rive, sospingendosi, urtandosi, pazza di gioia, commossa, ardente d'amore fraterno. Nella semi-oscurezza causata dalla scarsa luce dei pochi fanali accesi, guizzavano rapide fiammelle (e si portò persino un lume a petrolio) per vedere, gli occhi di tutti si fissavano nel buio, gli orecchi tesi, il cuore in sussulto. Le navi si avvicinavano ognor più; già se ne distinguevano i contorni indecisi, il momento diveniva solenne; frasi tronche, singhiozzi, grida inarticolate partivano dalla folla; canti e saluti che si traducevano in urla appassionate senza parole, eco d'un amore troppo a lungo

compresso, in cui si concentrava tutta la passione eroica d'un popolo oppresso, che cominciava ora a respirare le aure di libertà. Le navi erano vicine. «Italia» si chiese; e tal suonò l'affettuoso grido, poichè vedemmo l'adorato e sospirato vessillo sorgere come portato dalla stessa Vittoria. La folla ondeggiò, si protese verso il mare, verso le navi d'Italia come per stringerle in un unico delirante amplesso. Le grida e i saluti si fusero in un urlo potente, altissimo, in un urlo ch'era follia, estasi, ch'era salito al diapason della passione umana. Chi potrà mai descrivere con acconce parole l'entusiasmo, le lacrime, gli applausi? La realtà presentava i confini del meraviglioso, i riflettori sprigionavano fasci di luce tricolore, che ne avvolgeva in una carezza ideale. I nostri cuori palpitavano all'unisono con gran cuore della Patria, ci sembrava di vivere una vita super umana e si sarebbe detto che l'anima del passato alitasse gloriosa e fiera su noi.

Nella sera istessa fu issata sul palazzo del comune la bandiera recataci dalla Patria. In quell'atmosfera di sogno tutto si compiva con atti quasi immateriali. Noi dovermo sentirci aerei, leggeri, gli occhi fissi sulla bandiera che lentamente veniva issata, estatici. Si fece un religioso silenzio; era un rito sacro che si celebrava lassù, semplicemente, misticamente; quasi le due bandiere, l'antica e la nuova, sembravano abbracciarsi in un amplesso ineffabile. La prima rappresentava il passato doloroso, ma fecondo di gloria, il passato che aveva combattuto le sue battaglie in nome dell'ideale e che ora abbracciava il presente, concessogli in premio della lotta secolare, asprissima in premio della fede e dell'amore ardentissimi. 3 novembre, stella fulgida, apparsa sull'orizzonte del nostro cielo, sera di ebrezze divine, di palpiti infiniti, ta ci starai eternamente scolpita in cuore come la più sublime delle melodie, la più dolce delle canzoni, poichè in quella sera magica noi abbiamo per la prima volta conosciuto deliziosamente la Patria Redenta.

A questa pena nobilissima che farà piangere e gioire, con santi palpiti vivificatori di tante e tante virtù fin ora condannate a bruciar dolorosamente il cervello e il cuore dei più genuini rappresentanti dell'Istria Nobilissima, giungan il sabato e l'augurio dell'Istria Redenta.

PICCOLA POSTA

Gli spacci tabacchi e le agenzie di pubblicità dell'Istria e di Trieste che desiderano vendere l'Istria redenta e assumere per suo conto avvisi economici, annunci matrimoniali ecc. sono pregati di rivolgersi subito con le rispettive offerte all'Amministrazione del giornale. I corrispondenti sono pregati di scrivere su di una sola facciata delle cartelle e su righe ben distanti l'una dall'altra. Amici di Pola, Dignano, Rovigno, Albano. Favoriteci gli indirizzi dei luoghi più adatti alla distribuzione del nostro giornale.

È STATO APERTO IL
GABINETTO DENTISTICO
ORARIO: 10-12
Via Callegaria N. 1211 II.
: M. Depangher :

RINGRAZIAMENTO
Le sottoscritte profondamente commosse ringraziano sentitamente tutte quelle gentili persone che, sia coll'invio di fiori, sia coll'intervento ai funerali, vollero onorare la memoria della loro indimenticabile
ANTONIETTA
L'addolorate famiglia
Zalacosta e Cociancich.
Editore, Direttore e Redattore Responsabile:
ARTURO prof. BONDI.
Stab. Tip. Naz. CARLO PRIORA - Capodistria.
Abbonatevi all'ISTRIA REDENTA!